

L'offensiva della mafia

Due bare, la rabbia della Sicilia

«Signor presidente, signori ministri, chi sarà la prossima vittima?». Parole durissime pronunciate dall'arcivescovo di Catania, Bommarito, durante l'omelia ai funerali del giudice Saetta e di suo figlio. «Fuori dal camorrista Gava dal governo», così un gruppo di ragazzi ha dato il «benvenuto» al presidente Cossiga. La vedova del magistrato: «Mio marito non se l'aspettava. Ma poi, perché uccidere Stefano?».

FRANCESCO VITALE

CANICATTI. Un'omelia durissima per denunciare le lenienze dei politici, la rabbia della gente che esplose violenta. Lacrime e dolore di fronte alle bare del giudice Antonino Saetta e di suo figlio Stefano, massacrati domenica sera da un commando mafioso. I siciliani sono stanchi. Stanchi di prestare fede alle solite promesse mai mantenute, di ascoltare le solite incoerenti violenze, stanchi del sangue dei funerali solenni. Ormai non funziona più da deterrente nemmeno la presenza del capo dello Stato. Appena Cossiga sale le prime rampe di scale del duomo di Canicatti tra la folla si fa largo un gruppo di giovani. Urliano e lanciano alcune monetine contro il presidente della Repubblica: «Fuori il camorrista Gava dal governo. Viva il comunismo». E ancora: «Presidente, avete ridotto l'Italia in una grande fogna mafiosa». Sono attimi di grande tensione. Una moneta sfiora il volto di Cossiga. Un paio di ragazzi vengono fermati dai carabinieri che li identificano e poi li rilasciano. In chiesa non ci sono monetine galeotte ma bastano le parole di monsignor Bom-

Dolore e protesta ai funerali del giudice Saetta e di suo figlio Stefano. Dimostranti gridano: «Fuori dal governo il camorrista Gava» Durissima l'omelia dell'arcivescovo: «Aspettiamo aiuti tangibili» Alla contestazione presenti Cossiga, autorità dello Stato, politici

Pci, Luigi Colajanni, il capogruppo comunista all'Assemblea regionale Gianni Parisi. In disparte il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa. Ci sono anche tanti colleghi del giudice Saetta: i vertici del palazzo di Giustizia di Palermo, gli uomini del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione e della Procura. Giovanni Falcone, il capo chino, ascolta le parole di monsignor Bommarito. In Sicilia per lo Stato sono calate le tenebre. Dice il presule nella sua emozionata omelia: «Resta con noi Signore, perché si fa sera: è la sera del buio, dell'angoscia. Anche perché dall'altra parte della Sicilia (Trapani, dove hanno ucciso Mauro Rostagno, ndr) ci arriva un'altra terribile notizia. E come se si volesse non solo destabilizzare lo Stato ma anche stroncare sul nascere il volontariato, spezzare la solidarietà tra gli uomini. Antonio, il nostro Antonio, era un uomo dotato di un altissimo senso dello Stato, magistrato integerrimo, coraggioso ma non spavaldato. Signor presidente, signori ministri, signori magistrati, avremmo voluto darvi il nostro saluto in ben altra circostanza, ma invece siamo riuniti in assemblea per l'angoscia di sempre». Parole come pietre, che ricordano tanto l'omelia di Sagunto pronunciata dal cardinale Pappalardo davanti al cadavere del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa assassinato a Palermo il 3 settembre del 1982. Mentre Bommarito grida la sua denuncia, i killer ritornano in azione alle porte di Palermo.

«Stanno coordinando le indagini», dicono i bene informati. In realtà finora non c'è nessuna novità di rilievo nel lavoro degli investigatori a sole 48 ore dal duplice omicidio di Canicatti. A Caltanissetta, ieri, è giunto un gruppo dei servizi di sicurezza guidato da un funzionario della Criminalpol di Roma. Affiancherà gli uomini della Mobile del capoluogo nisseno nelle indagini. Sempre ieri, il magistrato titolare dell'inchiesta ha interrogato due testimoni: si tratta di un ragazzo e di una ragazza che sono passati dal luogo del delitto pochi minuti dopo che il commando di killer aveva concluso la sua missione di morte. Sono stati loro a dare l'allarme ai carabinieri di Canicatti e a quelli di Caltanissetta.



Leoluca Orlando mentre porge le condoglianze alla vedova del giudice Saetta

Iotti alla Camera: «Con grande dolore e profondo disagio interiore»

ROMA. «Con grande dolore ma anche con profondo disagio interiore» Nilde Iotti ha aperto ieri pomeriggio la seduta della Camera ribadendo lo sdegno per il barbaro assassinio del giudice Antonino Saetta e di suo figlio Stefano, «un gesto inaudito di intimidazione alla magistratura, allo Stato».

Mentre tutti i deputati si levavano in piedi, il presidente della Camera ha ricordato con accenti assai severi quel che sta accadendo in queste settimane, in questi mesi: «Dedine e decine di assassini, da ultimo quello di Mauro Rostagno, avvengono come uno silenzioso quotidiano in Sicilia e in altre zone del Mezzogiorno». E qui Nilde Iotti ha spiegato il proprio disagio: «A questo attacco alla vita e ai diritti dei cittadini e della società italiana opponiamo troppe volte soltanto parole». Ed ha ricordato il messaggio che, «con l'aureolezza della sua carica e del suo prestigio», è venuto dal capo dello Stato: «C'è bisogno di un impegno forte, continuo e concreto delle istituzioni, che predispongano risorse, mezzi, strumenti adeguati per la lotta alla mafia e ad ogni forma di criminalità organizzata».

Killer ancora in azione

Quattro morti in poche ore in due agguati mafiosi vicino a Palermo e Messina

PALERMO. La mafia continua ad uccidere. Ieri, in poche ore, quattro persone hanno perso la vita: vicino Messina e Palermo, sotto i colpi dei killer. Sebastiano Montano Castagnolo di 26 anni, pregiudicato per associazione mafiosa, associazione per delinquere, tentativo di estorsione, ricettazione e furto e Sebastiano Anastasi, incensurato, 19 anni, sono le vittime di un tragico agguato nei pressi di Baccellona Pozzo di Gotto a 40 chilometri da Messina. I cadaveri sono stati ritrovati tra i cespugli ai margini di una strada provinciale. I carabinieri sospettano che l'agguato sia stato teso a Montano Castagnolo e che Anastasi sia una vittima innocente. Sarebbe stato ucciso perché avrebbe potuto aiutare gli inquirenti, avendo probabilmente visto in faccia gli assassini. Il delitto potrebbe essere maturato fra ele-

Tempi rapidi per i superpoteri a Sica

E in Sicilia arrivano nuovi 007

Il Senato concluderà la prossima settimana il dibattito sui poteri straordinari all'Alto Commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica; ma ieri il governo ha deciso che intanto vanno potenziati i servizi: maggior coordinamento tra Sids, Cesis e Sica e anche un maggior numero di «007» in Sicilia. L'emergenza-mafia, si sostiene a palazzo Chigi, si configura sempre più come fenomeno eversivo.

NADIA TARANTINI

ROMA. L'idea di un terzo «servizio» per Domenico Sica era emersa a livello di governo, presentata nella relazione con cui il ministro dell'Interno Gava, a fine luglio, aveva proposto i nuovi poteri dell'Alto Commissario. Fu fatta cadere, prima di tutto, per l'opposizione degli altri due servizi. Ieri è una riunione durata un'ora e mezzo, presieduta da De Mita e dal sottosegretario ai servizi Angelo Sanza - il governo

ha messo attorno al tavolo tutti i responsabili dei bracci operativi dello Stato: polizia (Parsi) e carabinieri (Lucci), Guardia di finanza (Pellegri), Sids (Malpica), Cesis (Richero). Presente l'Alto Commissario, si è insistito sul coordinamento tra le forze impegnate nella lotta alla mafia, un motivo dominante, d'altronde, dei commenti di quest'ore. Angelo Sanza, sottosegretario ai servizi, ha chie-

sto però anche un potenziamento degli «007», con la motivazione, appunto, che si sia in presenza di un attacco eversivo allo Stato. Il Senato, intanto, ha recepito la richiesta di una «corsia preferenziale» per il disegno di legge che dà nuovi poteri all'Alto Commissario. È all'ordine del giorno di palazzo Madama per giovedì e venerdì prossimo, potrà essere approvato in settimana. Ieri nessun partito ha espresso - nella conferenza dei capigruppo - pareri contrari ad una rapida discussione. C'è da registrare una proposta del socialdemocratico Carlo Vizzini, che chiede al governo di approvare rapidamente, entro 24 ore, un decreto sui poteri all'Alto Commissario, così da consentire a Sica di essere da subito nella pienezza delle sue fun-

Colajanni, più trasparenza nella pubblica amministrazione



L'uccisione del giudice Saetta viene a riproporre i nodi non risolti della lotta contro la mafia: lo afferma in un articolo scritto per il giornale «L'Espresso» il segretario regionale del Pci Luigi Colajanni (nella foto). «In tutti questi anni, nell'ambito della classe politica nazionale e siciliana - afferma Colajanni - non è stato svolto un compito fondamentale, quello di combattere la mafia sapendo che per combattere bisogna e bisogna aprire una nuova fase nella vita democratica. E invece i processi di rinnovamento nei partiti si sono fermati, ci sono uomini politici, amministratori e rappresentanti di importanti organizzazioni sociali che appartengono ancora a vecchie logiche e mantengono inalterati i vecchi legami; non si è proceduto a un insieme di riforme per liberare le imprese siciliane dalla tutela del sistema politico-mafioso, per rendere trasparente ed efficiente la pubblica amministrazione e per dare più potere di controllo ai cittadini».

Fgci: potenziare gli strumenti per combattere la «piovra»

La Federazione giovanile comunista, in una nota della direzione sugli ultimi delitti commessi in Sicilia, afferma che gli assassini del giudice Saetta e di suo figlio e di Mauro Rostagno sono «la risposta più feroce a chi si opponeva a un insieme di riforme ormai domate la mafia». I giovani comunisti chiedono il potenziamento e il rafforzamento degli strumenti della lotta alla mafia, dichiarano che staranno «sempre di più con tutte le loro energie della parte di chi vuole rinnovare il paese, cambiare la nostra città, combattere a viso aperto la mafia, la corruzione, il traffico della droga e la violenza». La Fgci critica la presenza del ministro Gava ai funerali del giudice Saetta e ribadisce la richiesta di dimissioni del ministro.

Muccioli: «Non ci faremo intimidire»

Vincenzo Muccioli, della comunità di San Patrignano, ha inviato all'Unità questo breve messaggio: «Nell'esprimere il mio sdegno e il mio dolore per l'uccisione di Antonino Saetta e di Mauro Rostagno, penso che un simile messaggio possa intimidire, né portarci a desistere dalla lotta che portiamo avanti contro l'emarginazione. Ma deve spingerci tutti, volontario e strutture pubbliche, a continuare, in modo sempre più compatto, la lotta per la difesa dell'uomo dei suoi diritti e della sua dignità, affiancando lo Stato in questa opera di alto valore sociale».

Palermo, «pentito» tenta di aggredire magistrato

Il «pentito» Stefano Calzetta, che ha fatto rivelazioni sulla cosca mafiosa di corso dei Milie, a Palermo, ha tentato ieri di aggredire il giudice Giuseppe Prinzi. Il presidente della seconda sezione della Corte d'assise di Palermo, Calzetta è stato immobilizzato dai carabinieri prima che potesse colpire con una sedia il magistrato. Il movimento esplosivo è accaduto nell'aula speciale del carcere dell'Ucciardone, dove si sta celebrando il terzo processo alla mafia degli anni 80 con oltre 120 imputati. Calzetta, durante la deposizione di un altro teste, ha richiamato con gesti e parole incoerenti l'attenzione del presidente Prinzi. Ritenuto che avesse qualcosa da dire, Prinzi gli ha fatto accompagnare il «pentito» sul pretorio. Ma quando Calzetta è giunto davanti alla corte ha afferrato una sedia e si è diretto minacciosamente verso il presidente. Dopo essere stato fermato dai carabinieri è stato portato a forza fuori dall'aula.

Maxiprocesso, forse sabato depositata la sentenza

Le motivazioni della sentenza emessa a Palermo il 16 dicembre del 1987 nel primo grande processo alle cosche (454 imputati) saranno depositate molto probabilmente entro sabato prossimo. La notizia non ha trovato conferma a palazzo di Giustizia, ma sembra che il presidente della Corte d'assise Alfonso Giordano e il giudice a latere Pietro Grassano, estensore delle motivazioni, abbiano concluso la loro fatica durata oltre dieci mesi. Con il deposito della sentenza viene scongiurato il rischio che molti imputati possano acquistare la libertà per scadenza dei termini della carcerazione preventiva. Dal giorno del deposito decorreranno i termini per la presentazione dei motivi di appello e i difensori e la pubblica accusa avranno 20 giorni di tempo per farlo.

Ferita sedici giorni fa è morta di lupara

È morta ieri nel centro di neurochirurgia dell'ospedale «Garibaldi» di Catania, Grazia Scimé, di 56 anni, casalinga gelesse ferita gravemente nell'agguato mafioso del 12 settembre scorso, in piazza Salandra, a Gela, nel quale furono colpiti, oltre alla vittima designata, il venditore ambulante Giuseppe Nicastro, di 36 anni, pregiudicato, oltre tre donne che, secondo Scimé, fecero la spesa al supermercato. Ritenuto che condizioni di Maria Grazia Scimé erano appesantite da un palloso, penetrata nella schiena, l'arma aveva attraversato il torace ledendo il midollo spinale, il polmone sinistro e uccidendo poi dalla mammella sinistra. Con prognosi riservata era stata trasferita nell'ospedale «Garibaldi» di Catania dove, dopo 15 giorni, è morta per un arresto cardiocircolatorio. I funerali si svolgeranno oggi a carico del Comune di Gela.

LILIANA ROSI

Camorra nel Napoletano

Racket delle carni: uccisi tre fratelli a colpi di lupara

NAPOLI. Tre fratelli sono stati ammazzati ieri sera alla periferia di Marglianella, un comune dell'entroterra napoletano che confina con Pomigliano d'Arco. Carlo, Michele e Carmine Pizzo, rispettivamente di 21, 25 e 29 anni, ritenuti legati al boss Carmine Alietti, stavano percorrendo, a bordo di un'Alfa 2000, via Selva quando sono stati affiancati da una Lancia Prisma dalla quale sono partite scari-cate di lupara. Quando i carabinieri sono giunti sul posto hanno trovato i tre ormai già morti: due avevano il volto sfregiato. I killer sono stati visti ripartire verso Pomigliano d'Arco. L'agguato ieri sera poco dopo le 19: poco prima i fratelli Pizzo erano fermi con la loro auto a qualche metro dal cancello di un macello privato, gestito da Angelo Perrotta di 25 anni, attualmente agli arresti domiciliari, per associazione camorristica. Una coincidenza? «Certo è - dicono i carabinieri del gruppo Napoli 2, che stanno conducendo le indagini - che gli interessi della malavita organizzata, da queste parti, sono concentrati anche sul mercato clandestino delle carni».

Il Csm a Palermo: «La magistratura non è sola»

«Plenum» del Consiglio superiore della magistratura a Palermo, nell'aula magna del palazzo di Giustizia. Una risposta solenne al nuovo crimine di mafia che ha colpito un magistrato. Con i consiglieri del Csm erano il ministro Vassalli e i giudici siciliani: Falcone, Meli, Borsellino e gli altri impegnati in prima linea contro la criminalità organizzata. Un'assemblea di due ore, poi la partecipazione ai funerali.

SILVIA FERRARIS

PALERMO. Il corteo delle auto blindate arriva a palazzo di Giustizia in perfetto orario, sotto un sole cocente. La piazza è presidiata da centinaia di agenti armati, carabinieri in giubbetto antiproiettile. Dai finestrini sbucano le canne del mitra, le sirene si zittiscono e gli uomini di scorta balzano giù per primi, aprono gli sportelli. Ecco il ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, che si avvia velocemente verso l'ingresso del palazzo, circondato dagli agenti. Ecco il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura,

del giudice Ciccio Montalto. In quella occasione i lavori vennero presieduti da Sandro Pertini. Nell'aula magna, i consiglieri vengono accolti con una stretta di mano e il volto tirato dal presidente della Corte d'appello Carmelo Conti, al quale spetta la parola per un breve ricordo del collega ucciso l'altra notte a Canicatti, in un barbaro rigurgito di violenza mafiosa. «Ai sicari ed ai mandanti diciamo che hanno ammazzato un marito, un padre, un giudice, ma non certo la giustizia. E delitti siffatti - ha detto Carmelo Conti, rivolto ai colleghi del Csm - non possono non provocare una santa reazione. La magistratura palermitana continuerà a fare il suo dovere, senza divieti e senza contrasti. Lo Stato e le forze politiche devono trovare un fronte comune per dare una ferma risposta alla criminalità organizzata - ha aggiunto Conti - ed è necessario non lasciare sole magi-

stratura e forze dell'ordine in questa impegnativa battaglia». La breve commemorazione è seguita dalla lettura di un messaggio, altrettanto breve, che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha inviato ai giudici palermitani in segno di cordoglio. Poi è la volta di un altro messaggio, quello contenuto nel documento firmato dalla giunta centrale dell'Associazione nazionale magistrati. «Coloro che hanno armato la mano assassina sbagliano se pensano di potere disarticolare l'azione della giustizia - si legge nel documento -, ma infatti un'istruttoria o un processo di primo grado o di appello sono stati bloccati. Tanti e tanti magistrati, pur nelle difficoltà del vuoto lasciato dai colleghi caduti proprio qui in Sicilia, hanno ripreso e portato avanti con sempre maggiore impegno l'attività giudiziaria. I magistrati faranno fino in fondo il loro dovere, ma qui se fossero lasciati soli. Occorre che

oggi, più che mai, tutte le articolazioni degli apparati dello Stato siano coerentemente ed efficacemente impegnate nella lotta alla mafia». Seguono vari interventi in assemblea, a cominciare da quello del vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli. «Siamo qui per riaffermare che la magistratura di Palermo non è sola, e per rendere giustizia alle vittime della mafia. Il Consiglio superiore della magistratura - ha sottolineato Mirabelli - compirà tutti gli atti necessari per tradurre queste parole in gesti concreti contro la criminalità organizzata».

Carlo Smuraglia, presidente del comitato Antimafia del Csm, ha ricordato la visita compiuta alcuni mesi fa in Sicilia. La relazione che ne segue, approvata all'unanimità, poneva in rilievo le carenze delle strutture giudiziarie e sollecitava i necessari interventi. «Quanto è accaduto in questi giorni - ha concluso